

opere più recenti ed espone il loro contenuto con puntualità e dovizia di particolari: del resto, se si esclude il caso di Urmson, questa è un po' la caratteristica dominante nel libro. E poiché spesso i lavori di Toulmin ripropongono prospettive simili, solo inquadrate da punti di vista diversi e complementari, le ripetizioni risultano abbondanti, finendo con l'appesantire la lettura. Un'esposizione più attenta alle tesi di fondo piuttosto che ai contributi presenti in ogni singola pubblicazione sarebbe stata perciò preferibile.

*Etica y filosofia analítica* si raccomanda comunque per la vastità del disegno e l'abbondante informazione. Completa il testo una bibliografia ottima per quanto riguarda Toulmin, ma non sempre completa per quanto concerne gli altri autori.

ROBERTO GILARDI

A. PIERETTI (a cura di), *Il marxismo contemporaneo tra umanesimo e scienza*, Città Nuova, Roma 1976. Un volume di pp. 397.

La cultura marxista contemporanea, sottoposta ad una analisi accurata, rivela la eterogeneità della sua fisionomia. Non esiste infatti un unico marxismo, mentre si parla sempre più dei vari marxismi, sia a livello politico che a livello filosofico. Nel primo caso, questi ultimi decenni ci hanno offerto vari modelli etico-politici del marxismo oltre il tradizionale modello sovietico: il modello « cinese », il modello « cubano », il modello « sudamericano », e, da ultimo, la proposta di un modello « eurocomunista ». Se nel piano delle lotte socio-politiche i vari marxismi possono essere identificati con relativa facilità, tale identificazione diviene invece assai difficile quando si tratta di scoprire le varie matrici teorico-interpretative che caratterizzano oggi le molteplici elaborazioni della cultura marxista. Su questo secondo fronte troviamo infatti il marxismo « riformistico », il marxismo « rivoluzionario », il marxismo come « filosofia della prassi », il marxismo come « utopia concreta », il marxismo « umanistico », il marxismo « scientifico », il marxismo come « teoria critica della società », ecc.

Il dibattito che in questi ultimi tempi ha suscitato maggior interesse dentro e fuori il mondo della cultura marxista, è tuttavia quello tra una posizione che vede il marxismo come « umanesimo » e una posizione che vede invece il marxismo come « scienza ». La prima interpretazione si basa soprattutto sulla più importante delle opere giovanili di Marx, e cioè i *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. In quest'opera il punto di vista di Marx sarebbe un punto di vista essenzialmente antropologico, volto cioè a trovare le ragioni che hanno portato la società borghese e capitalistica a costruire dei rapporti di produzione in cui l'uomo viene sacrificato in quanto persona, privato cioè di quei diritti e di quei valori che caratterizzano l'esistenza umana nei confronti delle cose. Ridotto a cosa tra le cose, mercificato come qualsiasi altro prodotto di scambio, l'uomo si troverebbe così in una situazione di profonda alienazione. Ribaltare questa situazione significherebbe restituire all'uomo la sua dignità insieme alle sue libertà.

In conflitto con questa interpretazione del marxismo, i sostenitori del marxismo come scienza si richiamano alle opere scritte da Marx nella maturità, e soprattutto alla *Introduzione a Per la critica dell'economia politica* del 1857 che, insieme agli altri manoscritti dei *Grundrisse*, è oggi considerata quasi unanimemente dai critici marxisti l'anticipazione delle teorie che Marx ha sviluppato poi compiutamente nel *Capitale*. Tra questi due momenti della produzione marxiana si collocano quelle che Althusser ha chiamato le « opere della rottura », e soprattutto *l'Ideologia tedesca*, l'opera in cui Marx a più riprese annuncia di aver finalmente rotto i ponti con « la precedente coscienza filosofica », di aver fatto piazza pulita di ogni ideologica considerazione umanistica, rompendo quella

cappa di piombo che aveva caratterizzato il residuo feuerbachiano ed hegeliano delle sue opere giovanili. La vera dottrina marxista sarebbe dunque nata nel momento in cui Marx ha scoperto che non bastavano più le tradizionali categorie filosofiche sull'uomo per superare le contraddizioni del mondo borghese-capitalistico, ma occorreva fondare una nuova scienza capace di mettere in evidenza sia le contraddizioni della società capitalistica sia il loro necessario superamento. Da questo momento cioè le stesse categorie fondamentali del marxismo (alienazione, materialismo, dialettica, ideologia) sarebbero cambiate di segno. Non sarebbero cioè categorie che riguardano l'uomo e la sua presenza nella storia. Sono invece, per gli interpreti del marxismo come scienza, delle autentiche teorie scientifiche in cui, se l'uomo c'entra, non c'entra come soggetto privilegiato della storia, ma piuttosto come uno dei tanti elementi di una struttura complessa regolata da leggi che l'uomo può scoprire ma di cui non può a nessun diritto considerarsi l'artefice.

Come è facile vedere, il dibattito attuale sul marxismo si scontra, con tale problematica, con molti nodi insoluti della cultura contemporanea. La crisi del pensiero filosofico, dopo la grande stagione esistenzialistica, si evidenzia nella incapacità di risolvere i vari problemi sociali, data l'evasione che su tali questioni presentavano molte tematiche esistenzialistiche. Soprattutto la nascita delle « scienze umane », ha posto con urgenza il problema del loro statuto epistemologico, e il marxismo è sembrato a molti che offrisse i criteri più adeguati per tale operazione. Quale marxismo tuttavia? Abbiamo visto quanto eterogeneo si presenti oggi il fronte della cultura marxista, e soprattutto quali conseguenze si aprano dall'accettazione dell'uno o dell'altro filone del pensiero marxista contemporaneo. A questo riguardo mi sembra tuttavia che lo stesso chiarimento, di cui molti marxisti onesti sentono il bisogno, non possa realizzarsi rimanendo solo all'interno delle categorie formulate da Marx, ma confrontando tali categorie con quella tradizione teoretica del pensiero occidentale che certo non poteva prevedere le pieghe che avrebbe preso la società e la cultura nel suo sviluppo, ma che tuttavia ha posto molti capisaldi per condurre anche su tale sviluppo un giudizio critico e costruttivo.

Per la messa a fuoco di tutti questi problemi, il volume curato da A. Pieretti costituisce uno strumento particolarmente utile.

PAOLO NEPI

J. COLLINS, *Interpreting Modern Philosophy*, Princeton University Press, Princeton (N. J.) 1972, 1975. Un volume di pp. 463.

Un'indagine sulla filosofia moderna dal punto di vista non tanto dei suoi contenuti speculativi, quanto dei metodi e delle finalità che il suo storico adotta nel proprio lavoro, è senza dubbio nuova e ricca di interesse. Il suo pregio è ancora più grande, quando ne è autore — come in questo caso — uno degli studiosi più validi della cultura filosofica moderna. James Collins, docente dell'Università di Saint Louis, nel corso della sua lunga e feconda attività ha infatti recato contributi di rara serietà, chiarezza ed equilibrio critico alla miglior conoscenza di pensatori quali Cartesio (*Descartes' Philosophy of Nature*), Kierkegaard (*The Mind of Kierkegaard*), Newman (*Philosophical Readings in Cardinal Newman*), gli esistenzialisti (*The Existentialists: A Critical Study*), e di temi filosofici centrali quali *God in Modern Philosophy*, *The Emergence of Philosophy of Religion*, *Crossroads in Philosophy*, *Existentialism*, *Naturalism*, *Theistic Realism*, per citare solo alcuni tra i suoi studi più significativi. Un suo prezioso volume dedicato all'interpretazione della filosofia moderna, considerata nelle sue tematiche e nei suoi esponenti principali, è stato anche tradotto in italiano (*Studi sulla filosofia moderna*).